



Roberto Vacca

35. Fuori del coro Zoologia fantastica

Ho trovato l'edizione inglese del 1872 di *Zoological Mythology*, 874 pagine, di Angelo de Gubernatis, professore di sanscrito e di letterature comparate all'Istituto di Studi Superiori di Firenze.

I due volumi sono rilegati in tela rossa. Le copertine sono ornate dall'immagine dorata in rilievo di un giovane centauro glabro che suona un flauto. È curioso che nel testo i centauri non siano mai nominati, mentre l'autore racconta a lungo di chimere, cavalli alati, gorgone, uomini-toro cal mucchi, mostri e dell'anfisbaena, il serpente che aveva un'altra testa al posto della coda e che ha dato il nome alle parole e frasi [dette anche "palindrome"] che si possono leggere sia da sinistra a destra, sia da destra a sinistra [1].¹ È desolante che siano dedicate ai delfini solo poche righe e non siano citati i passi del nono libro delle Storie Naturali in cui Plinio narra del loro amore per la musica e delle loro amicizie con uomini.

È invece enorme la mole dei miti antichi sugli animali della terra: bovij, cavalli, asini, pecore, arieti, porci, cinghiali, porcospini, gatti, puzole, topi, talpe, lumache, scorpioni, formiche, locuste, grilli, lepri, conigli, ermellini, castori, antilopi, cervi, gazzelle, elefanti, scimmie, orsi, volpi, sciacalli, lupi, leoni, tigrì, pantere, leopardi, camaleonti e ragni.

Di una seconda omissione fu colpevole Jorge Luis Borges che non nomina affatto il dotto libro di de Gubernatis nella sua *Zoologia Fantastica*. Questo fa un effetto strano perché de Gubernatis commenta a lungo l'infinita del suo lavoro di accogliere, esaminare, vagliare e classificare storie antiche di animali. Dice:

“Mi rendo ben conto che la tradizione mitica e leggendaria avrebbe potuto offrirmi dieci o venti volte più materiale di quello che ho elaborato qui e avrei potuto con più tempo e con una pazienza più esemplare raccogliarlo ed elaborarlo in modo che quando fossi giunto alla fine del mio lavoro – che tuttavia è forse infinito – il mio umile volume in ottavo avrebbe assunto le dimensioni di un colossale in folio.”

Queste sue considerazioni suonano stranamente borgesiane. Curioso, poi, che nell'edizione inglese siano tradotte le citazioni italiane e riportate nell'originale quelle latine, francesi e tedesche.

Le fonti citate sono modeste: il *Pentamerone* di Basile e i racconti toscani delle *Novelline di Santo Stefano in Calcinaia*, oltre a comunicazioni private del Dottor Giuseppe Ferraro, che raccoglieva canzoni e storie popolari nel Monferrato.

De Gubernatis suggerisce che la figura della luna che appare in antiche leggende sanscrite sia da identificare con l'aurora purificatrice e, quindi, con la Madonna che appare delle leggende cristiane, con la buona fata e con la vacca miracolosa che nei racconti slavi regala ricchezze e aiuta le donne nei lavori domestici.

¹ Per esempio: “idratare saliva nelle navi la sera tardi” – “È corta e non è sadica e non è acida se non è atroce” – “never odd or even” – “was it a cat I saw”

Come è naturale attendersi da un sanscritista, l'autore cita ripetutamente i *Rigveda*, il *Ramayana*, il *Mahabharata* e il *Panchatantra*. Riporta in nota quei testi translitterati per decine di righe, il che ci aiuta poco. Anche le digressioni mistiche o spiritualiste aggiungono poco per chi si interessa di miti e di animali.

De Gubernatis è quasi commovente quando si dichiara libero pensatore. Un secolo e mezzo fa, la Chiesa cattolica era stata privata da poco del potere temporale e l'autore si sfogava a mettere in ridicolo la credulità dei suoi adepti. Secondo lui, la fede degli italiani avrebbe basi pagane, ma, come avrebbe potuto dire Spinoza e come scrisse Tommaso d'Aquino in altro contesto, "la fede non è una virtù, cioè non è originata dalla ragione".

"Le donne, più assidue a presenziare ai grandi spettacoli della chiesa e a osservare i suoi riti, sono in fondo le custodi più gelose di superstizioni diaboliche e di favole pagane."

Accenna alle origini ariane di miti passati poi nel mondo semitico e insiste a dichiarare che lui si è presto allontanato da quel mondo e dalla fede infantile nella autenticità delle storie evangeliche.

Sono dichiarazioni garbate, di un anticlericalismo ingenuo e antiquato. Oggi fanno un curioso effetto, dato che, secondo alcuni, attualmente i cristiani sono una specie in via di estinzione, poco minacciosi e, se mai, meritevoli di protezione.

Pericoli gravi e concreti incombono su di noi da tante altre parti.

12 novembre 2019
Codice ISSN 2420-8442